

TEATRO DEHON DI BOLOGNA

Omaggio a Samuel Beckett n° 2

"Aspettando Godot"

**Guido Ferrarini (Vladimiro), Aldo Sassi
(Estragone), Massimo Macchiavelli (Pozzo),
Alessandro Fornari (Luxky), Tania Passerini (il
Ragazzo)**

regia di Piero Ferrarini

12 marzo - 5 aprile 2009



In un momento delicato ma risolutivo come l'essere riconosciuto **Teatro Stabile ad Iniziativa Privata** dal Ministero per i Beni Culturali il **Teatro Dehon** di Bologna (via Libia, 59 – tel. 051.342934) celebra il grande drammaturgo irlandese, premio Nobel, Samuel Beckett con la manifestazione "Omaggio a Samuel Beckett n° 2". Essa comprende la messa in scena della triologia "**Aspettando Godot**" (prima nazionale), "**L'ultimo nastro di Krapp**", "**Giorni felici**" e "**Happy days**" (in lingua inglese).

"**Aspettando Godot**" è di scena al Dehon dal 12 marzo al 5 aprile racconta ed edifica, attraverso una serie di non sensi intorno alla solitudine e alla possibilità di comunicare, una torre inespugnabile. Dentro ognuno di noi vi è un Godot, sia che aspetta sia che non arriva.

Guido Ferrarini (Vladimiro), Aldo Sassi (Estragone), Massimo Macchiavelli (Pozzo), Alessandro Fornari (Luxky), Tania Passerini (il Ragazzo) con la regia di Piero Ferrarini, scarna ma essenziale come il dramma vuole, sono gli interpreti eccezionali di questa pièce ove la recitazione si

annulla nel gesto e il gesto stesso elude quasi la parola. Tutto mirabilmente difficile ma anche incomparabilmente bello, sorretto da una mente creativa che fantastica per non perdere entità, per rimanere ancorato all'esistenza, qualunque siano le prospettive future.

La trama è nota. Tutti aspettano Godot che non arriverà mai. Nessuno sa chi è Godot. Nessuno vuole realmente saperlo e l'aspettare rende il personaggio partecipe del tempo, dell'effimero, dell'inganno.

“Uno degli scogli più insidiosi, tra i molti celati entro il mare magnum dei simboli e delle suggestioni che animano la pagina del premio Nobel irlandese – annota il regista **Piero Ferrarini** – è senz'altro rappresentato dall'estenuazione del linguaggio drammaturgico, laddove la parola, esautorata dal proprio ruolo di vettore emozionale, svapora nella reiterazione (rievocazione) circolare e indefinita di strutture formali e frammenti di memoria, estranei alla diegesi scenica di superficie”.

Aspettiamo che il Centro Culturale Teatroaperto faccia approdare nella capitale la **triologia**, ricordando che il teatro ha bisogno di linfa per vivere e produrre. La condizione di **Teatro Stabile ad Iniziativa Privata** del **Teatro Dehon** potrebbe inoltre costituire titolo per ricevere dal Ministero una buona parte dei finanziamenti necessari alla salvaguardia del **Teatro Duse**, la cui chiusura sarebbe una perdita irreparabile per la città.

Anche un appello come questo fa parte del teatro, sperando che la risposta fattiva in termini di finanziamenti non sia un ennesimo “aspettando Godot!”. Auguri.



Guerrino Mattei

